

OSpettacoli

ultura

A destra, statuetta del cantante Ur-Nanshe della città di Mari (terzo millennio avanti Cristo). Sotto, una delle tavolette cuneiformi ritrovate a Ebla (2300 a.C.)

ROMA — Gli occhi grandissimi, fitti di conchiglia e in-plisazuli, che guardano lontano come se guardassero una visione; i lunghi capelli neri ben uniti e pettinati, il giovane cantante sembra che ascolti i primi suoni che escono dal suo strumento. Le braccia e lo strumento non ci sono più in questa meravigliosa statuetta di morbida pietra gessosa, ma tutte le forme del corpo sono in tensione musicale.

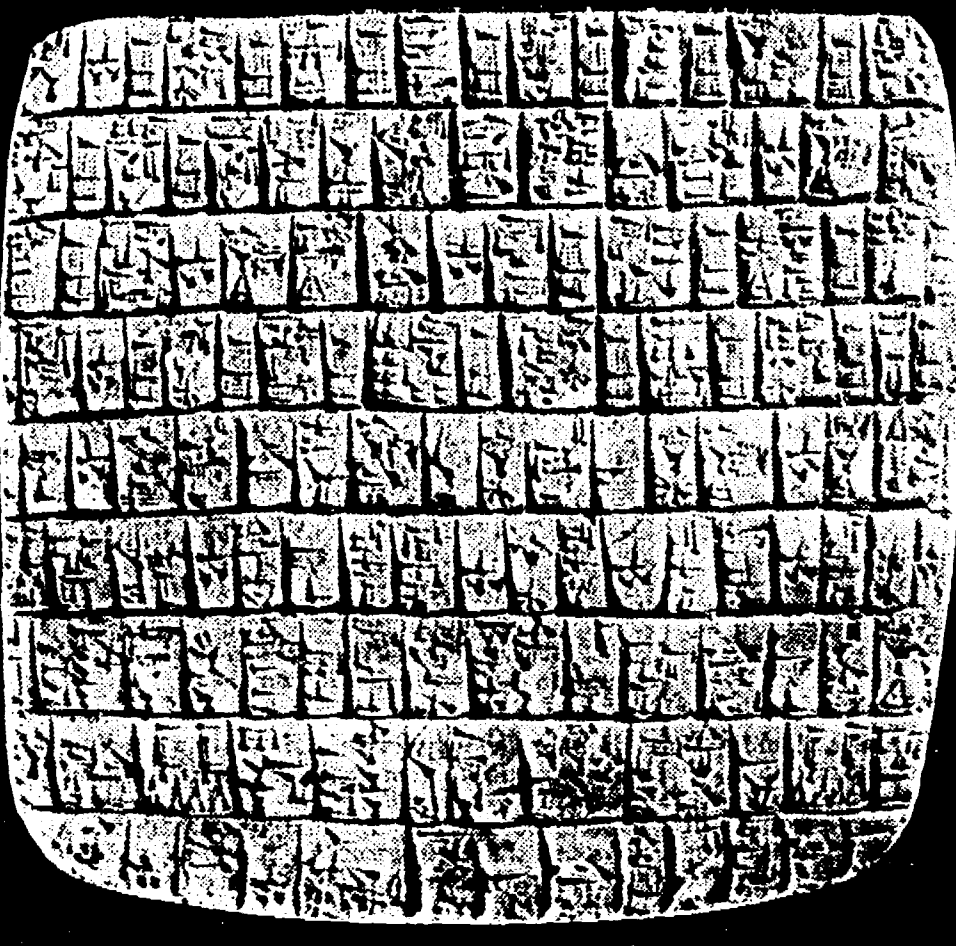
Il cantante Ur-Nanshe era famoso nella città di Mari (Tell Hariri) nel 2500/2400 avanti Cristo. Cantava nelle cerimonie regali e in quelle liturgiche ed aveva offerto la sua statuetta alla dea Ninni Zaza, nel cui tempio è stata ritrovata. Questa statuetta, un capolavoro di costruzione e di espressione, è uno dei 276 oggetti prestati dal museo siriano per questa bellissima mostra «Da Ebla a Damasco / Diecimila anni di archeologia in Siria», aperta nel Palazzo del Conservatori in Campidoglio fino al 26 marzo, e realizzata con il concorso del ministero della Cultura della Repubblica Araba Siriana, del ministero degli Affari Esteri, del Comune di Roma e del dipartimento di Scienze Storiche, Archeologiche ed Antropologiche dell'Antichità dell'Università degli studi di Roma La Sapienza.

Il catalogo assai ben fatto e curato è stato stampato dalla Eiecta e, per saggi storico-critici e riproduzioni, è un ottimo strumento di scoperta di una grandissima civiltà del vicino Oriente lungo quasi diecimila anni di storia e di creazione di oggetti d'uso e di opere d'arte, nonché una guida necessaria a una mostra difficile, nella quale, spesso, pochi oggetti si sono a documentare storia e arte per cento e cento anni; ascese e cadute di città e di popoli in un'area del mondo di sterminati flussi, di incontri e di scontri di sistemi sociali e un'espansione di civiltà.

Il comitato scientifico, composto da Pierre Amiet, Adnan Bounni, Paolo Mat-

Ai musei capitolini diecimila anni di archeologia in Siria: terrecotte, statue, monili di una civiltà che ci ha dato il primo alfabeto della storia

Il computer d'argilla che viene da Ebla



thias, Eva Strommenger-Nagel e Bechir Zouhdi, che non solo è una scoperta per tutti noi e una messa a fuoco per gli specialisti, ma che spalanca una grande porta alla conoscenza di una fondamentale civiltà e di un grande paese come la Siria, il cui nome ricorre alla televisione, alla radio e sui giornali, il ossessivamente per vicende di guerra. Da oggi, credo, chiunque visiterà questa mostra ne uscirà stupefatto e affascinato: la memoria di civiltà sepolte avrà fatto per la conoscenza tra i popoli e la pace assai più di tanti discorsi ossessivamente abitudinarci.

Se gli occhi del giovane cantante Ur-Nanshe, così invasi dall'immaginazione della musica, bucano i millenni, noi sappiamo anche che ogni oggetto archeologico strappato dal suo contesto sociale e ambientale, dalla città e dal territorio di vita e di cultura materiale, rischia di essere visto, per i vizi del gusto estetizzante contemporaneo,

isolatamente, come oggetto estetico. Anche in questa mostra, pure scrupolosamente ordinata con chiariamenti didascalici sommari, il rischio c'è, lungo il percorso delle tre grandi sezioni che partono dalla «Siria dall'età preistorica al periodo persiano» (qui sono illustrate le grandi civiltà urbane di Tell Khuzari, di Ebla, di Mari, di Ugarit), alla «Siria ellenistica, romana e bizantina» con i due grandi centri di Palmira e Apamea, e al lunghissimo periodo della «Siria islamica dai califfi Omayyad ai Mamemucchi» con i grandi centri di Damasco, Aleppo e Raqqa-Raifca così tipici ancor oggi per l'urbanistica e le architetture religiose e civili.

Dicevo del fascino dei singoli oggetti e del rischio tutto attuale di guardarli come oggetti estetici, con l'occhio del gusto contemporaneo. Ho saltato secoli nel percorso costruito nelle sale capitoline per andare subito a vedere le famose tavolette in argilla dell'archivio di Ebla.

Avevo letto il gran bel libro di Paolo Matthiae sulla favolosa scoperta nel 1975, dopo anni e anni di missioni italiane di scavi, dell'archivio con migliaia di tavolette nel quartiere amministrativo del Palazzo Reale di Ebla, edificato quando, intorno al 2300 a.C., questa città era al centro di uno stato tra i più importanti del Vicino Oriente, dal Mediterraneo alla Mesopotamia. La scoperta straordinaria ha rivoluzionato conoscenze stratificate. Si tratta dei più antichi archivi conosciuti. A Ugarit, invece, è stata trovata la tavoletta col più antico alfabeto della storia strutturato in 30 simboli grafici ordinati come negli alfabeti moderni e che sarebbero passati all'alfabeto semitico-arabo e a quello greco-latino. Nelle tavolette dell'archivio di Ebla c'è di tutto: si registrano testi e metalli, pecore alla tosatura e pecore al macello (circa dodicimila capi all'anno) e, poi, leggi e divorzi, commerci in tutte le direzioni. Sono state decifrate e in-

La morte di Gian Maria Guglielmino

ROMA — Grave lutto del giornalismo e della cultura per la morte di Gian Maria Guglielmino, figura di spicco nel campo della critica teatrale e cinematografica, da lui esercitata a lungo, e con intensità, in particolare sulle colonne della torinese «Gazzetta del Popolo». Originario di Genova (era nato nel 1922), Guglielmino fu, nei primi anni del dopoguerra, tra gli animatori di battaglie iniziative, come la fondazione della rivista «Sipario», che s'inscrivevano nel quadro d'un generale risveglio e rinnovamento della vita culturale e teatrale italiana.

Critico militante (in molti sensi), Guglielmino seguì per vari decenni le vicende della scena e dello schermo con fervore e rigore, ponendo un'attenzione vigile a quanto di nuovo e di valido vi si manifestava, in Italia e all'estero, ma senza indulgere alle mode. Negli ultimi tempi, trasferitosi a Roma, aveva svolto la prevalenza lavoro redazionale nella sede romana del «Corriere della sera». Del suo interesse partecipe e costante per il caso dello spettacolo è testimonianza recente il volume «Cinema 80», guida ragionata di film segnalati dal Sindacato critici cinematografici, sodalizio al quale aveva pure dato generoso apporto.

Alla moglie, al figlio del caro Gian Maria, «l'Unità» esprime le sue affettuose condoglianze.

terprete nella loro scrittura cuneiforme dagli archeologi con ordine e sistematicità. Ma a vedere nelle bacheche poche tavolette che sono state portate per la mostra di Roma, senza capire nulla di quel che c'è scritto, sono stato conquistato dal ritmo ordinato, quasi fosse di note musicali, della scrittura cuneiforme così sottile ed esatta nell'incisione dei segni sulla morbida argilla che, cotta, serba un non so che di molle, di morbido cuscino.

Mi son venute in mente le pitture di segni di Masson e di Capogrossi (naturalmente anche i segni della scrittura araba che scrive e figura in modo quasi magico: si guardi, a fine mostra, la balaustra intagliata di Damasco e il Corano manoscritto dell'artista Musa, allievo di Darwish Mohammed Arif, il 16 luglio 1889). Ma queste stupende tavolette di Ebla, favole della memoria umana — Giorgio de Chirico ai giorni della pittura metafisica diceva che bisogna cercare il demone in tutte le cose, l'occhio in tutte le cose — mi hanno fatto pensare, ossessivamente e con grande emozione, alle piastrelle di silicio della memoria elettronica dei computer e a quelle meravigliose sculture a colonna, a stera, a piramide del famoso «marino» delle linee d'Arnaldo Pomodoro, che nella loro forma fantascientifica rivelano fenditure e voragini che sono ispirate da fitti segni e impronte tanto simili a quelle delle tavolette di Ebla.

È un discorso antico/moderno che la memoria salda. Nello sterminato flusso di civiltà, di città, di culture e di culture, di commerci che hanno fatto nei secoli i molti strati della civiltà della Siria, ogni visitatore, secondo i propri interessi, potrà fare una scoperta dopo l'altra. Per me tutti questi espositori e strati che fanno la memoria della storia e dell'arte dell'uomo costituiscono la base necessaria al decoroso del presente e del futuro. Proprio in queste sale capitoline, così fitte di decorazioni figurate in pittura e di statue antiche, volgendo l'occhio ora a queste, ora a quelli, più diversi collocati d'uso e d'arte siriana collocati nelle bacheche, si scoprono rimandi, collegamenti, relazioni, circolazione di stili e che viaggiano nei secoli: quanta luce d'Oriente, come diceva l'archeologo francese André Parrot che ha scavato nella grande Mari scoperta nel 1933, è passata in Occidente?

Ci sono momenti che a Ebla, a Mari, a Palmira e negli altri centri gli stili orientali, ora ellenistici, ora romani, ora bizantini si accumulano per modificare la struttura delle forme e anche delle figure umane: si passa dai sigilli cilindrici che, fatti scorrere sull'argilla fresca, imprimono storie ai rilievi funerari di Palmira, così animati dal flusso «marino» delle linee delle vesti, alla ritrattistica del periodo della conquista romana, nella quale eccelle il fiero e dolcissimo busto funerario di 'Aqmat, in calcarea, databile al 150 dopo Cristo. Donna bellissima col volto chiuso nella grande ansa del mantello: è uno di quei grandi ritratti «provinciali» che rissanguano la scultura romana corrotta dal lusso, dall'apollonia e dall'abbudimento celebrativo.

A questo punto nessuno si meraviglia se, alla fine del percorso della mostra — ma bisogna farlo più volte — dirò che gli immensi occhi del giovane cantante Ur-Nanshe somigliano tanto agli occhi grandi delle figure di Picasso: forse perché l'energia primordiale dello sguardo che desidera il mondo è ancora la stessa; forse perché quel fissare nel lontano lo sguardo, in una liberazione che avviene nella visione poetica, ma come segno di una liberazione totale di schiavi e di liberi, è ancora nostro di oggi.

Dario Micacchi

Politico, intellettuale, esponente di punta di quell'Italia liberale sconfitta dal fascismo: ecco chi era Nitti, al quale Barbagallo ha dedicato un'imponente monografia

Un borghese grande grande



Quando, nel 1952, Francesco Saverio Nitti accettò di guidare una lista cittadina per le elezioni amministrative di Roma, suscitando le dure reazioni di quanti — in prima fila Pio XII — temevano l'affermarsi di posizioni laiche radicali in una città che, nello scontro politico e ideologico ancora arroventato di quegli anni, appariva, ancor più di oggi, la capitale del cattolicesimo più intransigente, sembrò, dalla parte opposta, che si stesse delineando uno schieramento in cui impegno di classe e tradizioni liberali potessero trovare una difficile ma importante conciliazione.

A tentarla, Francesco Saverio Nitti sembrava particolarmente indicato, e non perché in precedenza avesse mostrata simpatia o anche soltanto comprensione per i partiti di massa, che dopo il 1945 aveva invece aspramente combattuto, ma proprio perché sembrava, al contrario, portatore di concezioni e valori propri di un liberalismo rigidamente individualista; concezioni e valori profondamente diversi, ma non per questo da considerarsi irrilevanti, da quelli che avevano trovato spazio nello schieramento di sinistra, nella contrapposizione muro contro muro che si era avuta negli anni precedenti. Era, in un certo senso, una anticipazione della lotta contro la legge maggioritaria, chiamata dai suoi avversari «legge truffa» e, più in generale, l'arrivo, o meglio la ripresa, di un processo assai lungo e complesso che aveva avuto inizio nel 1943, era stato in gran parte interrotto dalla guerra fredda e sarebbe continuato, in forme non semplici, negli anni e nei decenni seguenti.

Nitti era stato spesso un anticipatore, come mostra Francesco Barbagallo in una biografia («Nitti», Torino, UTET, pp. 681, L. 52.000) che si ferma su tutti i momenti e gli aspetti dell'attività nittiana, ma senza soffocare il lettore sotto il peso della sterminata documentazione esistente, che Barbagallo utilizza nei suoi aspetti essenziali, integrandola in una narrazione agile e in qualche momento avvincente. Nato a Muro Lucano nel 1868 e morto a Roma nel 1953, Nitti visse da protagonista tutte le

fasce di uno dei più tormentati periodi della storia d'Italia. Egli entrò nella vita culturale e politica come economista e professore universitario, ma soprattutto come organizzatore culturale. In questa funzione cercò di fare della «Riforma sociale» una rivista per una moderna classe dirigente borghese, nell'ambito di una concezione positivista che vedeva nella formazione di scienziati e intellettuali tecnici uno strumento fondamentale per la realizzazione di una società capitalistico-borghese, il cui modello era dato soprattutto dall'Inghilterra. Lo stesso Nitti può essere considerato uno di loro, un intellettuale organico della borghesia, ma di una borghesia produttiva e culturale egemone, difficile a rinvenirsi, specie nel Mezzogiorno d'Italia.

Questa è soltanto una delle chiavi di lettura — ma è una chiave particolarmente efficace — di cui si serve Barbagallo per comprendere le ragioni e gli esiti di un'attività che appare segnata da una profonda coerenza intellettuale, ma anche dalla difficoltà di calarla nella concreta attività politica e segnata, di conseguenza, da alcune gravi contraddizioni. L'intreccio tra biografia e storia generale si fa qui assai stretto. Francesco Barbagallo rileva i motivi caratteriali che, per esempio, resero difficile la collaborazione di Nitti con Giolitti, un uomo a cui pure era vicino per tanti



Francesco Saverio Nitti nel suo studio a Palazzo Braschi nel 1919. A destra una caricatura di Giovanni Giolitti

LETTERE di SINISTRA '80

Mensile di dibattito e documentazione sull'unità sindacale e l'alternativa di sinistra

n. 2 - 3
IL SINDACATO
DEL DOPO CRISI

M. Bordini - F. Caffè - F. Cavazzuti - E. Crea - E. Giovanni - R. Lattes - A. Lettieri - A. Marianetti - P. Merli Brandini - L. Picca - G. Principe - G. Sambucini - P. Sylos Labini - B. Trentin - S. Veronese - F. Vicarelli - F. Vigevani

Coloro che vogliono sottoscrivere l'abbonamento o ricevere un campione gratuito della rivista ne possono fare richiesta:

Nome _____ Cognome _____
Via _____ Città _____ cap. _____
Abbonamento Copia gratuita
Abbonamento L. 15.000 intestato a Lettere di Sinistra '80 - ediesse csp. 76988005 Via V. Brunaacci, 53-55 00146 Roma

COMUNE DI MILANO ASSESSORATO alla CULTURA

18 febbraio - 17 marzo 1985

ROTONDA DELLA BESANA MILANO

ENNIO CALABRIA

MOSTRA ANTOLOGICA OPERE 1959/1984

MONOGRAFIA edita da Vangelista ed

TESTI di: M. DE MICHELIS, G. CARANDENTE, G. PROIETTI

IN COLLABORAZIONE CON ARTERAMA DIFFUSIONE ARTE e C.B.L. SUD

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

abbonatevi a l'Unità

Aurelio Lepre